

Il potere dei luoghi sacri

TIM BOYD



C'è un principio fondamentale che definisce la spiritualità. Può essere espresso in una parola – Unità, cioè l'essere uno, o interdipendenza. Riconnettersi con un senso di Unità perduto o affievolito è la base di un percorso spirituale genuino. Qualsiasi tentativo di vita spirituale è impegnativo a causa di certe difficoltà intrinseche. La sfida iniziale è quella di diventare consapevoli di una vita di auto-addestramento mal indirizzato, per poi cercare di invertire il flusso delle nostre energie vitali. Trascorriamo la gran parte del nostro tempo durante questa vita investendo enormi energie verso una direzione che ci allontana da un approccio spirituale al vivere.

Quando guardiamo al modo in cui la vita ordinaria viene vissuta, il suo focus primario è di tipo egocentrico. Le attività e i pensieri quotidiani di ognuno di noi sono orientati verso l'idea di ciò che è *mio*: la mia vita, il mio corpo, i miei pensieri, la mia famiglia, la mia nazione, i miei progetti, la mia felicità, il mio futuro, la mia salute, e via dicendo. È un elenco che conosciamo tutti fin troppo bene, un'enfasi incassante sui nostri bisogni e desideri.

Per molte persone la reincarnazione è un fatto dell'esistenza ma, anche senza l'effetto accrescitivo di molteplici vite dedite a generare il karma che scaturisce da un percorso incentrato su se stessi, un'analisi onesta anche solo della vita presente dovrebbe convincerci del modo in cui ci auto-condizioniamo.

Ogni volta che arriviamo a un punto in cui la nostra attenzione si rivolge verso ciò che è spirituale, dobbiamo affrontare una serie di difficoltà e ostacoli. Presto o tardi, in questa vita o in una vita futura, veniamo esposti a espressioni del mondo spirituale che fanno breccia in noi. Potrebbe essere una persona a determinare un simile effetto, oppure un libro o una crisi personale. Finalmente albeggia in noi la visione di una diversa possibilità. Benché non si tratti di qualcosa che prima era nascosto, per qualche ragione tale possibilità diviene evidente ai nostri occhi sotto una luce che ci sembra del tutto nuova. Molti descrivono tale esperienza in termini melodrammatici come una rinascita, un risveglio, l'aver finalmente riacquisito la vista.

Diventiamo consapevoli del *bisogno* di qualcosa di più, di essere guidati lungo un nuovo cammino. Nel corso della storia dell'umanità, numerose persone hanno fatto da guida su come riconnettersi alla dimensione onnipresente e più profonda del nostro essere, per la quale dobbiamo essere consapevoli del bisogno di adottare dei nuovi comportamenti.

I grandi Maestri di molte tradizioni spirituali ci dicono che, al fine di sperimentare appieno la vita spirituale, dobbiamo uscire dal "nostro mondo" ed entrare nel "loro" ovvero nella loro realtà. Uno degli strumenti necessari in una simile impresa è costituito dai luoghi sacri, quei luoghi sulla Terra dove chiunque vi si rechi sperimenta la presenza di un'energia di sacralità e benedizione. Sulla costa occidentale degli Stati Uniti c'è il famoso Redwood Parks, popolato da alcuni dei più grandi e vecchi alberi del pianeta.



Immagine storica del Quartier Generale della Società Teosofica ad Adyar (Chennai, India).

Quando ero bambino, mio padre ci ha portato me e i miei fratelli. Com'è tipico dei ragazzini, giocavamo e ridevamo e urlavamo. Ricordo che, non appena abbiamo messo piede nella foresta, i nostri discorsi si sono ridotti a sussurri. Senza imposizioni, senza pensarci, persino la reazione di un bambino è stata quella di parlare a bassa voce in presenza del sacro.

Spazi simili esistono in tutto il mondo. Alcuni fanno parte del mondo naturale – montagne, laghi, fiumi, foreste e caverne; vengono creati da linee energetiche nella terra che attraggono forze interiori ed esseri spirituali verso quei luoghi. Poi ci sono quelli che diventano sacri per via dell'uso e dell'intervento degli esseri umani. La presenza concentrata di generazioni di individui che dedicano la propria vita e le proprie conoscenze a lavorare in quei luoghi attira forze di natura spirituale.

La storia della Società Teosofica (S.T.) e della sua sede ad Adyar lo testimonia. I Maestri di Saggezza e i loro agenti sono apparsi alle riunioni sulla terrazza della sede, hanno precipitato lettere nel suo santuario, hanno consigliato e assistito nelle attività a tal punto che Annie Besant ha definito la S.T. di Adyar "La Casa dei Maestri". Luoghi come questo vengono santifi-

cati dall'uso umano – un allineamento creativo con forze profonde e intenzionali, dove può essere di grande valore immergersi.

Una storia della tradizione buddhista può illustrare questo concetto. Esiste una pratica incisiva e molto conosciuta chiamata gentilezza amorevole o meditazione *metta*. Detto in parole povere, essa prevede la generazione e la proiezione del desiderio che tutti gli esseri, inclusi noi stessi, avvertano un senso di sicurezza, pace, felicità e salute. La meditazione *metta* è nata in questo modo: durante i mesi piovosi, quando non si poteva viaggiare, i discepoli del Buddha si accampavano in un luogo e iniziavano un periodo di ritiro meditativo. In un'occasione, un gruppo di monaci individuò un punto confortevole nella foresta, vicino a una fonte di acqua corrente, un luogo perfetto. Una volta sistematisi, essi si accorsero che la loro meditazione e la pace mentale venivano costantemente disturbate.

In apparenza la loro presenza irritava certi spiriti della Natura del posto, (esseri elementali), i quali tormentavano costantemente gli intrusi emettendo strani e spaventosi rumori, odori sgradevoli, praticando qualsiasi molestia per indurli ad andarsene. I monaci chiesero al Buddha il consenso per lasciare il luogo e tro-

vare una postazione più armoniosa per il loro ritiro. Il Buddha disse loro di restare e insegnò la meditazione *metta* per generare quotidianamente un desiderio di pace, felicità, sicurezza e libertà dai pericoli per quegli spiriti inquietanti e per tutti gli esseri. Lo fecero e col tempo tutto, in quel luogo divenuto sacro, si pacificò.

Il coinvolgimento umano nella creazione di spazi sacri è qualcosa su cui abbiamo un certo controllo. Questi devono essere creati dove viviamo. Sì, possiamo entrare in un tempio per trovare pace ed elevazione spirituale, ma non dovremmo allontanarci dalle nostre case per conquistare tutto questo. Quindi, come possiamo fare? Come creiamo un collegamento con una costante fonte di influenza spirituale?

Un esempio: qualcuno brucia in un ambiente particolare un incenso molto raffinato. Se ci stiamo avvicinando, ne percepiamo già la fragranza. Una volta entrati in quel luogo, ci troviamo immersi nel profumo. Se rimaniamo lì abbastanza a lungo a malapena lo avvertiamo, dato che quel profumo ha permeato i nostri vestiti, i nostri capelli, la nostra pelle, la nostra atmosfera e, senza pensarci, lo portiamo agli altri.

Nei nostri spazi personali dobbiamo munirci dei promemoria spirituali. Nei luoghi specifici dove mangiamo, dormiamo, ci laviamo dobbiamo sempre aggiungere uno spazio, anche un angolo di una stanza, da dedicare alla nostra connessione con la vita spirituale. Purtroppo però l'attività più elevata e proficua, la meditazione, il quietare la mente, spesso viene trascurata. Quando ero all'università, avevo ricavato uno spazio dietro una sedia, in un angolo del dormitorio, dove regolarmente sperimentavo il conforto di un senso di quiete.

Le foto di persone dallo sguardo penetrante o immagini iconiche sono promemoria delle possibilità. Anche inconsciamente, quando le osserviamo, agiscono su di noi. Questo possiamo fare. Si dice che, quando pratichiamo la meditazione ed entriamo effettivamente in una dimensione di quiete, tale stato eserciti una forte attrazione su varie forme di vita invisibili e, in base all'intensità della nostra quiete, possa

attirare magnifici ordini di esseri verso di noi (o, più correttamente, possa attrarre noi verso magnifici ordini di esseri).

Il colore e il profumo di un fiore allettano api e farfalle. Un mucchio di spazzatura è altrettanto invitante, ma per altre forme di vita. Dobbiamo trattare i nostri pensieri come materiale di una simile natura. Siamo accompagnati in questo mondo a seconda della concentrazione e della consapevolezza del nostro processo di pensiero.

Nella prima delle lettere dei Mahatma scritte ad A. O. Hume si sottolinea che, in risposta ai nostri pensieri, stiamo continuamente "popolando la nostra corrente nello spazio". In ogni momento creiamo un'atmosfera, una "folla" che ci accompagna attraverso la vita. Il consiglio ricorrente dei genitori ai figli è di scegliere saggiamente i propri amici a causa dell'influenza che questi hanno sulla loro vita. La sfida è data dall'attenzione in tale scelta.

Se prendiamo a cuore quel consiglio sulla qualità dei pensieri che scegliamo come amici, a un certo punto ci stabiliamo in un altro mondo. Non siamo andati da nessuna parte, ma la compagnia che frequentiamo cambia drasticamente e in quel cambiamento ci troviamo sia influenzati sia capaci di influenzare. Muovendoci tra le persone, senza dire una parola, esse rimangono in qualche modo coinvolte. Questo è il risultato della nostra stessa consapevolezza, del nostro stesso focus, della nostra pratica personale protratta nel tempo. Una cosa non accade oggi perché ci abbiamo pensato ieri. È un processo. Con il tempo, la pazienza e un impegno intelligente diventiamo strumenti efficaci per una nuova direzione in questo mondo.

Tratto da *The Theosophist*, novembre 2023, pp. 5-7.

Tim Boyd è il Presidente Internazionale della Società Teosofica dal 2014.

Traduzione di Chiara Moscardin.